

**Relazione alla Commissione Cultura
Consiglio Regionale sul d.d.l.
per la Tutela e la Valorizzazione della
Lingua Friulana**

Comitato per l'Autonomia e il Rilancio del Friuli

giugno 2007

MEMORIA

La legge regionale 22 marzo 1996 n.15, con i suoi contenuti all'epoca innovativi, ha rappresentato una svolta importante per la tutela e la promozione della lingua e della cultura friulana.

Da allora il quadro normativo che fa da riferimento si è significativamente evoluto e arricchito di nuovi positivi contenuti.

Si ricordano, in particolare, la legge 15 dicembre 1999 n.482 "Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche", il Regolamento di attuazione della stessa approvato con il DPR 2 maggio 2001 n.345, il D.lgs 12 settembre 2002 n.223 (Norme di attuazione per il trasferimento alla Regione di funzioni in materia di tutela della lingua e della cultura delle minoranze linguistiche storiche...).

Con le citate Norme di Attuazione si stabilisce che la Regione provvede con proprie disposizioni legislative all'attuazione della legge 482/1999 in materia di uso della lingua della minoranza nella scuola materna e in materia di insegnamento della lingua della minoranza nelle scuole elementari e secondarie di primo grado.

Se a tutto questo si aggiungono le diverse Risoluzioni dell'Unione Europea, l'interesse che l'Europa ha nei confronti delle minoranze, l'accresciuta attenzione ai contenuti dell'art.6 della Costituzione, si può ben dire che nell'ultimo decennio siamo in presenza, relativamente a queste tematiche, di un vero "salto culturale" e di un approccio molto diverso rispetto al passato.

Tutto questo depone a favore dell'intervento legislativo della Regione per altro dovuto per le ragioni sopra esposte.

C'è da chiedersi: esiste un effettivo interesse della gente alla emanazione di un provvedimento legislativo regionale?

L'interesse esiste. A tal proposito è doveroso ricordare che:

- 1) molti Comuni, con formali atti deliberativi, hanno attestato che nel loro territorio la "lingua friulana è tradizionalmente e significativamente parlata".
Si tratta di:
15 comuni su 25 in Provincia di Gorizia
37 comuni su 51 in Provincia di Pordenone
126 comuni su 137 in Provincia di Udine
- 2) molti Comuni hanno previsto nei propri statuti la possibilità di usare la lingua friulana nelle riunioni degli Organi, nelle comunicazioni coi cittadini, nelle

comunicazioni dei cittadini con l'Amministrazione locale, ecc

- 3) a suo tempo oltre il 70% dei genitori si è pronunciato esplicitamente a favore dell'insegnamento del friulano nelle scuole

Ci sono pure i dati pubblicati da Il Gazzettino del 29 maggio 2007 di un'indagine DEMOS condotta dal 17 al 20 aprile 2007 su un campione rappresentativo della popolazione per area geografica, sesso e fascia d'età, sulle "abitudini linguistiche" del Nord - Est.

I dati riferiti al Friuli Venezia Giulia e a tutti i dialetti rilevano che la frequenza (tra molto spesso e abbastanza spesso) con cui la popolazione parla la lingua locale è:

- 66,9% in famiglia
- 67,8% con gli amici
- 43,3% al lavoro

C'è veramente la necessità e la opportunità della legge a favore della lingua friulana?

La necessità è evidente se si considera quanto appena esposto e cioè il "mandato" affidato alla Regione con l'art.1 del D.lgs. 12.9.2002 n.223 (Norme di Attuazione), l'interesse di larga parte della Regione a un tale provvedimento, l'esigenza di superare con legge le resistenze che sempre si incontrano quando si va ad innovare e quindi anche parzialmente a modificare quanto ormai stratificato nel tempo.

Ma c'è anche una ragione più generale di opportunità politica.

Il riferimento è alla "specialità" di questa Regione.

A nessuno sfugge la delicatezza e la portata dell'argomento "specialità" anche a fronte del ricorrente dibattito su questo tema, dibattito animato soprattutto da Regioni ordinarie.

La specialità del F.V.G. era motivata dalla presenza di minoranze e dalla collocazione geografica di confine, per di più di confine tra Est ed Ovest in un quadro politico internazionale ben noto.

Mutato quest'ultimo, allargata l'Unione Europea, il F.V.G. non ha più la collocazione geografica "politicamente strategica" di un tempo.

A suffragare la "specialità" rimane la presenza delle minoranze in una Regione che ha saputo e sa farle convivere insieme.

Ma chi se non la Regione deve per prima e fortemente prestare attenzione alle minoranze presenti sul territorio?

Come si fa ad invocare "specialità" in nome della presenza delle minoranze se poi non ci si cura adeguatamente di esse?

Ecco l'opportunità di una politica regionale intelligente ed avanzata per le minoranze, poiché è la Regione che per prima deve crederci.

Deve essere una politica equilibrata, senza prevaricazioni e senza chiusure.

Venendo ora ai contenuti si precisa che si è preso a riferimento il D.D.L. n.257 di iniziativa giuntale; un cenno sarà fatto alla fine anche agli altri due progetti.

In via specifica il Comitato si sofferma su alcune questioni che, a suo avviso, sono centrali e che riguardano il **plurilinguismo**, l'**opzionalità** o la **obbligatorietà dell'insegnamento della lingua friulana nelle scuole**, l'**insegnamento di alcune materie utilizzando anche la lingua friulana**, la **formazione e l'aggiornamento dei docenti**, la **progressività applicativa della legge**, la **verifica dell'applicazione e dell'efficacia della legge**, il **ruolo dell'Arlef**.

Il Comitato è costantemente a favore del **plurilinguismo** nelle scuole.

Non mancano coloro che, con ragionamenti un po' affrettati, immaginano che l'insegnamento del friulano andrebbe a detrimento dell'insegnamento per esempio dell'inglese.

In realtà non è sopprimendo un 'ora di friulano che si esce dall'analfabetismo linguistico.

Ascoli affermava che bisogna " rafforzare la conoscenza delle lingue locali per andare verso il possesso più sicuro dell'italiano e delle altre lingue del mondo".

Quanto alla **opzionalità o obbligatorietà** dell'insegnamento della lingua friulana nelle scuole non c'è dubbio che questo è tema rilevante per le implicanze che comporta.

Una lingua, per essere sempre viva, e per essere ben tutelata necessita dell'insegnamento a scuola.

La vera tutela o meglio la migliore tutela sta proprio qui.

La lingua friulana non ha minore dignità delle altre materie scolastiche e quindi, al pari di queste, dovrebbe essere insegnata obbligatoriamente.

L'opzionalità dell'insegnamento sarebbe una scelta debole che, al lato pratico, con l'incertezza che l'accompagna, potrebbe non consentire un'adeguata e tempestiva programmazione scolastica e quindi potrebbe essere compromesso l'obiettivo che la legge stessa dichiara di voler perseguire e cioè la tutela della lingua.

La norma che la Giunta Regionale propone non ha, pertanto, il consenso del Comitato.

Il Comitato, ritiene che l'obiettivo della tutela si possa, sempre al lato pratico, ottenere con una soluzione diversa da quella proposta, salvaguardando anche la volontà dei genitori.

Il precedente, meglio l'esempio, già esiste in Italia ed è quello relativo all'insegnamento della religione.

La soluzione che il Comitato propone è questa: l'insegnamento della lingua friulana nella scuola è obbligatorio per tutti gli allievi eccezion fatta per coloro che liberamente decidono di non volerlo.

In sostanza i genitori che non lo vogliono si chiamano fuori.

Così facendo si salva sia il principio della libertà di scelta che la sostanza delle cose.

Circa l' **insegnamento di alcune materie utilizzando anche la lingua friulana**, il Comitato è perchè ciò possa tradursi in concreta realtà anche sulla base di significative esperienze europee.

Per la **formazione** e l'**aggiornamento** dei docenti è da sostenere il ricorso all'apporto dell'Università del Friuli. Si ricorda, infatti, che l'art.26 della legge 8.8.1977 n.546 (sulla ricostruzione del Friuli) afferma che "l'Università di Udine si pone l'obiettivo di contribuire al progresso civile, sociale e alla rinascita economica del Friuli, e di divenire organico strumento di sviluppo e di **rinnovamento dei filoni originali della cultura, della lingua, delle tradizioni e della storia del Friuli**".

In merito alla **applicazione progressiva** della legge, è comprensibile l'esigenza di poter disporre del tempo necessario alla messa in cantiere di tutti gli adempimenti. Si, dunque, alla "prograssività" ma i tempi previsti nella proposta paiono comunque lunghi e andrebbero, pertanto, ridotti. Un esempio: si prevedono tre anni di tempo perchè gli enti locali possano organizzarsi. In realtà i Comuni che rientrano nella delimitazione in precedenza citata sono per buona parte già organizzati. Un anno sarebbe più che sufficiente.

Per quanto attiene la **verifica dell'applicazione e dell'efficacia della legge** è bene che essa sia prevista anche per poter, all'occorrenza, apportare aggiustamenti successivi alla luce dell'esperienza maturata.

E' positiva la previsione di una Conferenza ogni 5 anni.

Può non essere sufficiente. Occorre una verifica puntuale e non solo di rendicontazione formale, ogni anno che potrebbe essere fatta da un Organismo snello per composizione e qualificato.

La previsione della Conferenza suddetta andrebbe dunque integrata.

Quanto al **ruolo dell'Arlef** il Comitato sottolinea sempre un ragionamento di principio: liberare l' Ente Regione dalle incombenze amministrative, tecniche e gestionali, ferme restando le sue competenze legislative, di programmazione, di indirizzo, di

controllo.

L'Arlef, nel caso in specie, dovrebbe avere un ruolo più "impegnativo" di quello sostanzialmente "consultivo" che il progetto di legge indica.

In fondo si tratta di un Organismo tecnicamente qualificato per una materia così specifica come quella della lingua friulana e le sue indicazioni tecniche non dovrebbero essere successivamente "manipolate" per esigenze che tecniche non sono.

C'è, infine, il problema della grafia la cui scelta è importante anche perché agli stessi fini della formazione dei docenti è necessario un riferimento che sia poi stabile.

A tal proposito va bene quanto già disposto dall'articolo 13 della L. r. n. 15/1996.

CONCLUSIONI

Come accennato in precedenza la presente memoria, che non coglie certamente tutti gli aspetti del progetto di legge, fa riferimento al testo proposto dalla Giunta Regionale.

Il Comitato non può non sottolineare:

- l'importanza della proposta n.174 dei Cons. Violino, Guerra, Franz, Follegot, perché ha "rotto" il silenzio che da tempo imperava su questi temi.
- La rilevanza della proposta n.249 dei Cons. Baiutti, Guerra, Violino, Zorzini che viene condivisa in tutta la sua articolazione

L'auspicio che il Comitato esprime è che la legge venga varata, che sia una legge veramente positiva e che, grazie ad essa, la Regione, le istituzioni, la scuola, la comunità regionale facciano, insieme, un vero salto di qualità, lasciando alle spalle eventuali pregiudizi e timori che non hanno motivo di esistere.

Resta aperto un altro tema che è quello dell'**insegnamento della storia, delle tradizioni**, ecc. delle genti che compongono questa Regione.

Pare che la sensibilità popolare su questo sia particolarmente spiccata.

Trieste 26 giugno 2007

Comitato per l'Autonomia
e il Rilancio del Friuli